

ISTITUTO DON BOSCO
37123 Verona - Via A. Provolo 16



Cari confratelli,

all'alba di sabato 7 novembre 1981 il Signore ha chiamato a sè il Confratello Salesiano

Agostino Zaccaria

al termine di una giornata intessuta di preghiera e lavoro — così com'era stata ogni giornata della vita religiosa del nostro fratello.

Siamo pieni di fiducia che il nostro Agostino abita presso il Signore, partecipe del premio promesso al « servo buono e fedele »: se dunque la nostra famiglia ha perso un membro qui sulla terra, noi crediamo che essa ha acquistato un fratello nel Paradiso.



Animati da questi sentimenti, mentre accompagniamo con la preghiera il caro Agostino, sentiamo vivo il bisogno di ringraziare il Signore per il dono che ha fatto a noi, alla Congregazione Salesiana e alla Chiesa nella vita del nostro fratello; e proprio da questa vita vogliamo trarre qualche insegnamento per essere noi pure, sull'esempio del sig. Zaccaria, servi più fedeli e gioiosi.

Agostino nacque a Torre di Quartesolo l'11 marzo 1898, e pochi giorni dopo fu battezzato nella Chiesa parrocchiale di Marola, nella Diocesi di Vicenza. In questa Parrocchia egli passò la sua fanciullezza e adolescenza, educato cristianamente dai buoni genitori e sostenuto dall'esempio della comunità parrocchiale.

Degli anni della sua giovinezza non conosciamo molto: sappiamo che essa fu rattristata dalla prematura perdita del papà e segnata dall'esperienza dura e dolorosa della prima guerra mondiale, cui Agostino fu chiamato a partecipare e in cui si distinse per il dovere compiuto con precisione e sacrificio.

Ritornato dalla guerra, Agostino si dedicò con amore e competenza alla professione di sarto, l'arte per cui si distinguerà anche come salesiano; ma insieme si impegnò nelle opere della parrocchia, sì che il suo Parroco ebbe a scrivere nella lettera di ammissione al Noviziato: «Era in paese il braccio destro del Parroco, per i giovani, per la Chiesa, per la buona stampa».

In questo clima di lavoro e di impegno maturò in Agostino il germe della vocazione religiosa, il desiderio cioè di consacrarsi totalmente al Signore — come religioso laico — per poter più intensamente vivere il Vangelo e insieme dedicarsi pienamente al bene del prossimo.

Tale desiderio incominciò a realizzarsi nella Casa di Don Bosco in Verona, dove Agostino, entrato nel settembre del 1936, conobbe lo spirito della comunità salesiana e visse la sua prima esperienza di lavoro per i giovani; il giudizio sintetico del Direttore di quegli anni mette bene in evidenza quelle che saranno caratteristiche costanti della sua vita: «Buono - di pietà - rispettoso - lavoratore».

Nel 1937 Agostino faceva il suo Noviziato nella Casa di Este, e lo concludeva con la professione religiosa il 21 agosto 1938. Mi piace riportare ancora il giudizio del Consiglio della Casa, che tratteggia così gli aspetti positivi della sua persona: «Laborioso, abile, intelligente. Aperto e di pietà»; accenna anche al tratto del temperamento — una certa impulsività — che Agostino si sforzerà costantemente di correggere, ma che resterà sempre una nota originale e simpatica del suo rapporto umano.

Diventato Salesiano, Agostino iniziava il suo cammino di Confratello fedele al suo lavoro di sarto, che esercitò sempre con vera passione, ma disponibile anche ad ogni altro lavoro utile per la comunità, che l'obbedienza o le necessità dei confratelli e giovani gli richiedessero.



E tutte queste qualità egli portò integre e piene fino all'ultimo giorno — anch'esso lieto e laborioso come tutti gli altri — in modo tale da creare un magnifico esempio di vecchiaia che, se da una parte fu certo grazia del Signore, dall'altra rappresentò il frutto di una vita costruita con coerenza sulla Regola salesiana, che in lui rivelò inesauribili risorse per ispirare e dare sapore a quella terza età che tanto ci preoccupa.

Non desta quindi meraviglia se — coi suoi 83 anni — Agostino era nella comunità un uomo ancora vivo — anzi vivissimo — e se oggi, con la sua partenza, soffriamo per l'aprirsi di un grande vuoto e per la perdita di un'autentica ricchezza, fatta di un'umanità umile e robusta, ancora capace di diffondere un grande calore».

Ecco, cari fratelli, come noi oggi ricordiamo il caro Agostino.

Noi pensiamo che tutta la vita di Agostino — una vita serena vissuta nella fedeltà — è stata un'attesa vigilante dell'incontro con il Signore, e quindi crediamo che si è realizzata per lui la promessa del Signore: «Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (Lc. 12,37).

Certi inoltre che Agostino, per il mistero della comunione dei santi, è ancora presente in mezzo a noi, noi preghiamo per lui e con lui, perché il Signore voglia benedire questa comunità salesiana — che egli ha tanto amata — e voglia riempire il vuoto lasciato con il dono di altri confratelli coadiutori capaci di dare una così stupenda incarnazione dello spirito di don Bosco.

sac. Francesco Maraccani, ispettore
e la Comunità della Ispettorìa «S. Zeno»

Verona, 8 dicembre 1981



Agostino si rendeva caro a tutti per l'estro delle sue uscite aneddotiche, frutto della sua intelligenza e della gioia con cui stava in mezzo ai giovani, di cui godeva tutta la stima».

Questo quadro di virtù umane e religiose viene più ampiamente evidenziato dalla testimonianza del Direttore del «Don Bosco»:

«Mi par di trovare la nota dominante della personalità di Agostino Zaccaria nella **profonda comprensione della scelta religiosa** che lo portò a far parte della Congregazione Salesiana».

Egli soleva ricordare tale decisione come un momento critico e felice della sua vita, come un momento di grazia straordinaria.

La fedeltà indiscussa a questa sua scelta iniziale strutturò l'intera sua personalità, dandole quei caratteri che l'hanno resa cara e certamente indimenticabile a tutti noi.

Fu la sua profonda visione di fede a fare di lui un **lavoratore instancabile**, in qualsiasi ruolo gli fosse affidato dall'obbedienza; un **servitore della comunità**, che sapeva tradurre nella dimensione del servizio tutta la ricchezza dell'amore; un **uomo di preghiera**, che viveva la dimensione soprannaturale della vita con la disinvoltura di chi ne ha fatto il proprio ambiente di vita e l'atmosfera che nutre il respiro quotidiano; un **uomo pacifico e pacificatore**, capace di testimoniare nella comunità quella superiore serenità che è lo specifico dono del Signore a tutti coloro che lo servono con cuore sincero.

Mi pare che Agostino abbia vissuto per tutta la vita quella dimensione evangelica, che faceva di Cristo un «uomo per gli altri».

Egli, sia che fungesse da audace «portaordini» sul fronte francese durante la prima guerra mondiale (e per questo si ebbe la croce al merito di guerra e il titolo — di cui andava fiero — di Cavaliere di Vittorio Veneto); sia che assumesse nella sua parrocchia servizi di coordinamento e di varia organizzazione; sia che esercitasse la sua arte di sarto al servizio di confratelli e giovani, metteva sempre tanta dolce letizia in ciò che faceva da non farlo pesare a nessuno, sì da diventare quel **«lieto donatore amato da Dio»**, che rappresenta il miglior sostegno di ogni comunità.

Non aveva nulla da rimpiangere o da rinnegare nel suo passato: tutto ricordava con compiacenza profonda, traendo dal suo immenso archivio di memorie salesiane avvenimenti, aneddoti, battute, che, espressi in un gergo dialettale di grande efficacia, lo trasformavano in narratore gustoso e colorito che nessuno si stancava mai di ascoltare.



Le Case salesiane del Veneto che lo ebbero Confratello sono numerose: il «Manfredini» di Este (1938-39); il «Don Bosco» di Verona (1939-40); il «Bearzi» di Udine (1940-42); il «Coletti» di Venezia (1942-46); ancora il «Manfredini» di Este (1946-47) e il «Bearzi» di Udine (1947-48); lo Studentato Teologico di Monteortone (1948-52); «San Giorgio» di Venezia (1952-53); Albarè (1953-54); e infine il «Don Bosco» di Verona dal 1954 fino alla morte.

Può sembrare un arido elenco di luoghi; eppure nella vita di Agostino questo suo spostarsi per lavorare in diverse comunità è stato un susseguirsi di volti conosciuti, di avvenimenti, di bene fatto e ricevuto, che amava ricordare; in modo particolare ricordava gli anni della fondazione del «Bearzi», le vicende dei tempi difficili della guerra passati al «Coletti», e poi il lavoro lungo e soddisfacente svolto qui al «Don Bosco».

Ma più che le tappe della vita — pur importanti perché concretamente scandivano il cammino di una vocazione — ci piace metter in evidenza qualcosa della figura spirituale e salesiana di Agostino.

E mi sembra che tale figura possa essere ben descritta da due testimonianze: l'una del Sig. Saccomano, il confratello coadiutore che per tanti anni è stato non solo il compagno di lavoro ma soprattutto l'amico fedele di Agostino; e l'altra del Direttore del «Don Bosco», che gli è stato vicino in questi ultimi anni.

Così scrive il sig. Saccomano:

«Il carissimo Zaccaria ha lasciato a me e a tutti i Confratelli il più bel ricordo di sè, per la sua vita esemplare e amante di don Bosco e della Congregazione.

Era sempre puntuale ed entusiasta alle manifestazioni comunitarie e religiose.

Esprimeva una pietà sentita e serena, fatta di devozione intensa a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice: era sua consuetudine recitare il Rosario intero dopo le abituali occupazioni della giornata.

Era di carattere gioviale, sempre generoso e pieno di sollecitudine per qualunque servizio richiesto dai confratelli o dai giovani.

Come insegnante nelle scuole professionali artigiane di Verona «Don Bosco» si faceva molto benvolere dai giovani per la sua competenza nell'arte e per la carità e il garbo con cui sapeva dosare i suoi interventi, sia in vista dell'apprendimento del mestiere che dell'applicazione allo studio e dell'indispensabile osservanza della disciplina.



Dati per il necrologio:

nato a Torri di Quartesolo (Vicenza) l'11 marzo 1898
morto a Verona «Don Bosco» il 7 novembre 1981.

